

l'ECO



della Pieve

Periodico dell'Unità Pastorale
Pieve dei Berici

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



La diversità unisce e arricchisce

Sommario

<i>La voce della Redazione</i>	3
<i>La diversità arricchisce o... allontana?</i>	4
<i>La parola di Papa Francesco</i>	6
<i>Il Sinodo: la Chiesa in cammino (ultima parte)</i>	8
<i>Un'accoglienza speciale...</i>	9
<i>L'integrazione di una famiglia ghanese</i>	11
<i>L'amore è autentico se dona vita</i>	13
<i>La diversità arricchisce e unisce</i>	15
<i>Accendi un'attesa</i>	16
<i>Assisi!!! Ci siamo riusciti!</i>	17
<i>Giovani in notturna...</i>	18
<i>Una festa speciale per suor Pia</i>	19
<i>Pierina Matteazzi si racconta</i>	20
<i>Ricordando fratel Agostino Lamesso</i>	23
<i>Costozza TexMex 2022</i>	25
<i>I dolci della solidarietà</i>	26
<i>Lumignano... È qui la Festa 2022</i>	27
<i>La chiesa di Santa Sofia</i>	28
<i>Quattro risate... in Unità</i>	30
<i>Poesia: La lesson</i>	31



Cari Lettori,

in queste calde giornate estive arriviamo nelle vostre case con il nuovo numero de "L'eco della Pieve".

In questa pubblicazione, il tema è "La diversità unisce e arricchisce" e crea una lunga catena che collega i vari articoli.

Come sempre, la nostra grande ispirazione sono le parole di Papa Francesco. Recentemente si è dedicato alla catechesi sull'anziano dando una visione particolare allo sguardo che si può rivolgere a coloro che hanno già percorso buona parte del cammino della loro vita. Gli anziani sono diversi dai giovani, dalle persone più attive, ma proprio da loro possiamo iniziare a vedere nel "diverso" una possibilità di arricchimento.

Non ci riferiamo ovviamente all'eccezione "economica" della parola. Intendiamo la possibilità di migliorare la propria persona traendo insegnamento ed ispirazione dal prossimo, che in qualche modo è comunque sempre diverso da noi, essendo creati, nell'infinita misericordia di Dio, come essere unici ed irripetibili. Gli anziani, pur nella loro fragilità fisica, sono scrigno di esperienza di vita e saggezza, sono custodi del passato che è necessario conoscere per pianificare un futuro migliore...

Volete sapere come far sì che la diversità unisca e arricchisca? Don Paolo ha preso spunto dalle dita della mano per spiegare come la diversità la "tocchiamo con mano" tutti i giorni. E ancora, la condivisione di due coppie sul corso a cui hanno partecipato in vista del loro matrimonio religioso;

il segreto è scegliere di amare ogni giorno, prestando attenzione ai pregi più che ai difetti!

Scegliere di amare sempre: il proprio compagno di vita, la famiglia, la propria comunità, chi è in difficoltà...

Tutte queste declinazioni di amare il diverso le troverete nei vari scritti: dall'esperienza di accoglienza dei profughi ucraini (alla quale la comunità civile ha risposto in modo encomiabile), ai successi delle sagre paesane grazie al lavoro di moltissimi volontari, alle iniziative per i giovani, fino al ricordo di Fratel Agostino che ha dedicato la sua intera vita ad amare il prossimo.

Alla luce di tutto questo, come copertina abbiamo scelto una meravigliosa immagine delle chiuse di Colzè. Il fiume Bacchiglione nel medioevo era strumento di "guerra": i Vicentini privavano delle sue acque i Padovani in tempi bellicosi, deviandole per il canale Bisatto. Poi è diventato via di comunicazione e commercio, quindi strumento di unione, tanto da rendere necessaria la costruzione delle chiuse per superare un dislivello di qualche metro e permettere il passaggio agevole delle imbarcazioni. Simbolicamente rappresenta la possibilità di superare qualsiasi diversità se c'è la volontà di considerare il diverso con occhi benevoli, riconoscendo in lui un'opportunità di crescita.

Vi salutiamo augurando a tutti Voi, cari lettori, una splendida estate.

Buona lettura!

La Redazione

LA DIVERSITÀ ARRICCHISCE O... ALLONTANA?

di don Paolo Facchin

«**V**uoi che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». È la reazione degli apostoli Giacomo e Giovanni di fronte al rifiuto dei Samaritani di accogliere Gesù nel loro villaggio. È la logica umana: occhio per occhio! «*Gesù si voltò, li rimproverò e si avviò verso un altro villaggio*». Gesù vuole eliminare il concetto stesso

definita come la negazione della propria identità o appartenenza.

Il “diverso” solitamente spaventa poiché mi pone di fronte a qualcosa di non catalogabile negli schemi del prevedibile sollevando così, in noi, incertezze. Tuttavia, tale condizione dovrebbe essere vissuta come uno stimolo ed un’opportunità per arricchire il pro-

fe, si distingue per la presenza del **pollice opponibile** che conferisce alla nostra specie, la capacità chiamata “**presa di precisione**” e garantisce la presa salda con cui diviene possibile utilizzare **utensili**. Questa consiste nell’afferrare qualcosa tra il pollice e le altre dita, imprimendo forza alla presa permettendoci di impugnare una penna oppure di inserire un filo nella cruna di un ago.



di “nemico”. Da sempre la diversità è posta davanti ad un bivio: **arricchisce** o **allontana**? Viene spesso guardata con sospetto, poiché risveglia sentimenti di non appartenenza e quindi di antagonismo. Nell’antichità i non facenti parte del medesimo gruppo sociale erano considerati oppositori; di conseguenza, la diversità viene

prio bagaglio culturale per ampliare i propri orizzonti senza pregiudizi di alcun genere.

La diversità la “tocchiamo con mano” tutti i giorni! Il pollice è “diverso e opposto” alle altre dita della mano; la struttura delle **mani** degli esseri umani, per quanto simile a quella delle scimmie antropomor-

Quando qualcuno non è in linea o in armonia come tutti gli altri, vedi l’esempio delle dita, comprendiamo quell’affermazione: «**Sono la pecora nera** della famiglia»; quando una persona esce dagli schemi, infrangendo così le regole tramandate di generazione in generazione e sente di aver deluso le aspettative familiari facendo scelte “trasgressive”. Quella persona viene considerata **negativa**, perché meno amata come la “pecora nera”, dell’ovile spesso esclusa dalla tosatura perché la sua **lana**, a differenza di quella bianca, non poteva essere tinta.

Personalmente, sono più attratto dall'immagine di Gesù, il "Buon Pastore", «Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?» Mt 18,12. Gesù non massifica, ma sceglie e ama ogni singola persona «Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo», afferma

la voce, quella no» ci ricorda che anche Gesù si è contraddistinto nella sua diversità ed essere "pecora nera?" o meglio, "agnello immolato"; allora anche il cristiano corre il rischio, a volte, di essere rifiutato e perseguitato, perché, come scriveva Leonardo Sciascia, «accarezza spesso il mondo in contropelo», mai omologato al pensiero dominante.

LA GIRAFFA VANITOSA

“ In una grande foresta viveva una giraffa bellissima, agile e snella, più alta di qualunque altra. Sapendo di essere ammirata, era diventata superba e andava in giro tutto il giorno per mostrare la sua bellezza. Un giorno una scimmia cominciò a farle un sacco di complimenti soprattutto perché era alta! La tua testa arriva dove nessun altro animale può giungere. La condusse verso la palma più alta della foresta e la scimmia chiese alla giraffa di prendere dei datteri che stavano in alto e che erano i più dolci. Il suo collo era lunghissimo, ma per quanto si sforzasse di allungarlo, non riusciva a raggiungere i frutti. Allora la scimmia con un balzo saltò sul dorso della giraffa, poi sul collo e si issò sulla sua testa riuscendo ad afferrare i frutti desiderati. La scimmia disse alla giraffa: «Vedi, sei la più alta, la più bella, però non puoi fare a meno degli altri animali». La giraffa imparò la lezione e da quel giorno iniziò a collaborare e a rispettarli tutti. ”

il profeta Isaia 43,4. Forse, possono essere le stesse parole pronunciate da Dio Padre nei confronti del Figlio?; infatti, nel canto "Vocazione" di Pierangelo Sequeri «Era un uomo come tanti altri ma

«Il cristiano vive la beatitudine degli oppositori» (E. Ronchi) perché, come Gesù, sa scorgere sempre il bene, proprio perché, nei confronti dagli altri, è "diverso".



*Il Signore
ti porta sulle spalle,
come l'uomo
porta il bambino
lungo la strada
del suo viaggio.*

*Buone
vacanze!!!*

la diversità unisce e arricchisce ...

NON SAREMO GIOVANI PER SEMPRE

a cura di Anna Maria Fossà

“ *Nella tredicesima catechesi delle udienze generali in San Pietro dedicate all'età anziana, Papa Francesco ricorda che la missione dei vecchi è sfatare "l'illusione tecnocratica di una sopravvivenza biologica e robotica" ed è invito a guardare all'abbraccio nel grembo di Dio. Dopo la lettura in varie lingue del Vangelo di Giovanni (Gv 3, 1-21), che racconta il colloquio avuto da Nicodemo, uno dei capi dei Giudei, che andò a trovare Gesù – ma di notte – il Papa inizia la sua riflessione analizzando la domanda di Nicodemo:*

Come può un uomo nascere quando è vecchio?

La risposta di Gesù mostra il cuore della rivelazione e della sua missione redentrice. Il Cristo risponde a Nicodemo che per vedere il regno di Dio bisogna “*nascere dall'alto*”. Non si tratta di ricominciare daccapo a nascere, di ripetere la nostra venuta al mondo, sperando che una nuova reincarnazione riapra la nostra possibilità di una vita migliore. Sarebbe una ripetizione priva di senso, che svuoterebbe di ogni significato la vita vissuta, cancellandola come fosse un esperimento fallito, un valore scaduto, un vuoto a perdere. No, questa vita è preziosa agli occhi di Dio, ci identifica che noi siamo creature amate da Lui con tenerezza.

La “nascita dall'alto”, che ci consente di entrare nel regno di Dio, è una generazione nello Spirito, un passaggio tra le acque verso la terra promessa di una creazione riconciliata con l'amore di Dio. È una rinascita dall'alto, con la grazia di Dio. Non è una rinascita fisica, un'altra volta.

Nicodemo fraintende, parla di una nascita impossibile, perché l'essere umano invecchia inevitabilmente, il sogno di una eterna giovinezza che si allontana definitivamente, la consumazione di ogni approdo di qualsiasi nascita nel tempo...

La domanda di Nicodemo è molto istruttiva per noi. Possiamo infatti rovesciarla, alla luce della parola di Gesù, nella scoperta di una missione propria della vecchiaia.

Infatti, essere vecchi non solo non è un ostacolo alla nascita dall'alto di cui parla Gesù, ma diventa il tempo opportuno per illuminarla, sciogliendola dall'equivoco di una speranza perduta.

La nostra epoca e la nostra cultura mostrano una preoccupante tendenza a considerare la nascita di un figlio come una semplice questione di produzione e di riproduzione biologica dell'essere umano, coltivano poi il mito dell'eterna giovinezza come l'ossessione – disperata – di una carne incorruttibile.

Perché la vecchiaia è, in molti modi, disprezzata? Perché porta l'evidenza inconfutabile del congedo di questo mito, che vorrebbe farci ritornare nel grembo della madre, per ritornare sempre giovani nel corpo.

La tecnica si lascia attrarre da questo mito; in attesa di sconfiggere la morte, cerca di tenere in vita il corpo con la medicina e la cosmesi, che rallentano, nascondono, rimuovono la vecchiaia. Naturalmente, una cosa è il benessere, altra cosa è l'alimentazione del mito. Ricordo tanti trucchi, tanti interventi chirurgici per apparire giova-

ni. Non si può negare che la commistione tra i due aspetti crei una grande confusione mentale.

Mi vengono in mente le parole di una saggia attrice italiana, la Magnani, quando le hanno detto che dovevano toglierle le rughe, e lei disse: “No, non toccarle! Tanti anni ho avuto per averne: non toccarle!”. È questo: le rughe sono un simbolo dell’esperienza, un simbolo della vita, un simbolo della maturità, un simbolo di aver fatto un cammino. Non toccarle per diventare giovani, ma giovani di faccia: quello che interessa è tutta la personalità, quello che interessa è il cuore, e il cuore rimane con quella giovinezza del vino buono, che quanto più invecchia più buono è.

La vita nella carne mortale è una bellissima “incompiuta”, come certe opere d’arte, perché la vita quaggiù è iniziazione, non compimento: veniamo al mondo proprio così, come persone reali, per sempre; ma la vita nella carne mortale è uno spazio e un tempo troppo piccolo per custodire intatta e portare a compimento la parte più preziosa della nostra esistenza nel tempo del mondo. La **fede**, che ci permette di accogliere l’annuncio evangelico del regno di Dio, al quale siamo destinati, ha un grande effetto.

Essa consente di “vedere” il regno di Dio. Noi di-



ventiamo capaci di vedere realmente i molti segni di approssimazione della nostra speranza di compimento per ciò che, nella nostra vita, porta il segno della destinazione per l’eternità di Dio”.

Se possiamo vedere i segni dell’amore evangelico, possiamo anche entrare nel regno con il passaggio dello Spirito, attraverso l’acqua che rigenera. La vecchiaia è la condizione, concessa a molti di noi, per assimilare intimamente il miracolo di questa nascita dall’alto, infatti non comunica nostalgia della nascita nel tempo, ma amore per la destinazione finale.

In questa prospettiva la vecchiaia ha una bellezza unica: camminiamo verso l’Eterno. Nessuno può rientrare nel grembo della madre, neppure nel suo sostituto tecnologico e consumistico. Il vecchio cammina in avanti, verso la destinazione, verso il cielo di Dio. Il vecchio cammina con la sua saggezza vissuta durante la vita.

La vecchiaia diventa così un tempo speciale per sciogliere il futuro dall’illusione tecnocratica di una sopravvivenza biologica e robotica, ma soprattutto perché apre

alla tenerezza del grembo creatore e generatore di Dio. Sottolineo questa parola: la **tenerezza** dei vecchi.

Guardate un nonno o una nonna come guardano i nipoti, come li accarezzano: quella tenerezza che ha vinto le prove umane ed è capace di dare gratuitamente l’amore, la vicinanza amorosa dell’uno per gli altri. Apre la porta a capire la tenerezza di Dio. Non dimentichiamo che lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio è così, sa accarezzare.

La vecchiaia ci aiuta a capire questa dimensione di Dio tenerezza.

Lo Spirito ci conceda la riapertura di questa missione spirituale – e culturale – della vecchiaia, che ci riconcilia con la nascita dall’alto.

Quando noi pensiamo alla vecchiaia così, poi diciamo: come mai questa cultura dello scarto decide di eliminare i vecchi, perché non sono utili?

I vecchi sono i messaggeri del futuro, i vecchi sono i messaggeri della tenerezza, i vecchi sono i messaggeri della saggezza di una vita vissuta. Andiamo avanti e guardiamo ai vecchi.

... con la parola di papa Francesco

IL SINODO: LA CHIESA IN CAMMINO (ultima parte)

di Stefania Scalzotto

Terminiamo la nostra riflessione sul Sinodo confrontandoci con l'ultimo verbo proposto da Papa Francesco: **DISCERNERE**. Forse non tutti conosciamo il significato di questa parola.



Discernere significa: riuscire a vedere o comprendere con sufficiente chiarezza; in senso più ampio “discernimento” indica la capacità di distinguere tra bene e male.

Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, scegliere quindi tra ciò che è bene per noi e per la Chiesa tutta, e per arrivare a questo sono indispensabili: la preghiera, la meditazione della Parola di Dio e l'adorazione silenziosa. È necessario guardarsi dentro, svuotare il nostro cuore dalle cose inutili e superficiali che lo occupano, anche dai riti religiosi

se sono sterili e solo esteriori e fare spazio affinché lo Spirito possa soffiare ed induca a interrogarci su cosa ci vuole dire Dio in questo tempo e verso quale direzione vuole condurci.

Questo è il tempo in cui siamo chiamati a rinnovarci come singoli e come Chiesa. Ci siamo cullati nell'idea di vivere in una società cristiana in cui la fede veniva ereditata e data per scontata, ma oggi non è più così. Secondo un ultimo sondaggio in Italia va a Messa ogni domenica solo il 21,2% delle persone, ma non dobbiamo scoraggiarci, possiamo partire da qui e senza perdere la propria identità confrontarci con chi non crede, noi non siamo degli eletti circondati da persone atee e cattive, anzi il Sinodo ci invita proprio a confrontarci con chi ha idee diverse, con fiducia nel Signore dobbiamo scrutare e “discernere” i segni dei tempi.

Un segno potrebbe essere il fatto che, nelle diocesi dove ci si è posti in ascolto, le schede consegnate a tutti per raccogliere idee e suggerimenti, sono state restituite,

ADSUMUS SANCTE SPIRITUS

*Siamo davanti a Te,
Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.*

*Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa
nei nostri cuori;
insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.*

*Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo
il disordine.*

*Non lasciare che l'ignoranza
ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi
le nostre azioni.*

*Fa' che troviamo in Te
la nostra unità
affinché possiamo camminare
insieme verso la vita eterna
e non ci allontaniamo
dalla via della verità
e da ciò che è giusto.*

*Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo
e in ogni tempo, nella comunione
del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli. Amen.*

per la maggior parte, da giovani e da lontani che hanno espresso il desiderio di una Chiesa che esca dalle mura del tempio, apra le porte e dia voce a tutti, soprattutto a coloro che non hanno voce: una Chiesa in cammino accanto a coloro che maggiormente hanno bisogno di supporto, di speranza, di valori veri in cui credere... e visto che la Chiesa siamo tutti noi, allora buon cammino a tutti!

UN'ACCOGLIENZA SPECIALE...

■ **Lucia:** A marzo sono arrivati nel nostro comune circa **trentacinque** sfollati ucraini, tramite gli aiuti umanitari forniti dal Centro di Servizio per il Volontariato di Vicenza (CSV) che aveva messo a disposizione pullman per fuggire dalla guerra.

Un nutrito gruppo proveniente da Zitomer (città a nord-ovest di Kiev) si è insediato nella nostra comunità così distribuito: **diciotto** ospiti presso la fondazione Baschiroto (tra i quali una donna al 5° mese di gravidanza ed una nonna in chemioterapia), **cinq-que** presso la canonica di Costozza che già stava ospitando in quel momento ragazzi ucraini in appoggio a famiglie di Colzè, ed il resto presso le famiglie di Costozza e Longare. **Venti** di loro sono rientrati in patria il 15 maggio, altri in seguito ed altri sono ancora qui con noi.

È stata un'emergenza iniziata con una telefonata di richiesta di accoglienza urgente da parte della direttrice del CSV che stava facendo arrivare a Vicenza 100 sfollati nella notte tra il 12 ed il 13 marzo.

La reazione della comunità è stata immediata: molte donazioni, disponibilità di tempo, di materiale, di abilità, di professionalità. Abbiamo inoltre scoperto di avere tra di noi molti cittadini provenienti dall'est Europa ed in grado quindi di colloquiare fluidamente con gli ospiti ucraini.

Ringrazio fra tutti **Anna Pavlenko**, che ha curato tutta l'accoglienza e le prime settimane, **Tatiana**, che è stata ingaggiata dalla scuola Bizio come interprete per l'inserimento dei ragazzi nelle nostre scuole, **Ludmilla**, che ha affiancato le volontarie Caritas nella distribuzione alimenti e, infine, **Veronika** che ogni

giorno si è prodigata gratuitamente e con amorevole dedizione per risolvere qualsiasi questione riguardasse i nostri ospiti ucraini, ma soprattutto ha tenuto il corso di italiano tre volte alla settimana in canonica a Costozza. In molti ci siamo adoperati perché questo luogo fosse ospitale per le nuove persone che si trovavano a viverlo e che con grande dignità e rispetto lo hanno abitato.

Un enorme grazie a tutti i volontari che hanno permesso l'apertura straordinaria del magazzino Caritas, ai volontari che si sono adoperati per i trasporti dei nostri ospiti, ed infine a quanti si sono messi a disposizione per allietare le loro domeniche in compagnia. Un grazie ancora più grande alle famiglie che, a titolo assolutamente gratuito e senza ancora ricevere nulla dalle Istituzioni, hanno ospitato e stanno continuando ad ospitare i nostri vicini di casa in difficoltà.

Un grande avvenimento è accaduto: un ponte è stato costruito, e in alcuni casi ricostruito, poiché contemporaneamente molte famiglie hanno accolto gli ex bambi-

... con l'accoglienza





ni di Cernobyl oramai adulti che con la propria famiglia sono venuti a cercare riparo laddove un tempo erano stati accolti per i soggiorni estivi.

Il periodo ha richiesto molto dispendio di energie e di tempo, ma la popolazione ne è uscita più coesa. Abbiamo dimostrato che di fronte all'emergenza siamo in grado di rimboccarci le maniche senza guardare alle differenti provenienze. Grazie a tutti.

Un ultimo grazie lo vogliamo dire a tutti i cittadini ucraini che ci hanno fatto conoscere un diverso mondo e modo di vivere la quotidianità. L'essenzialità come stile di vita, l'allegria nonostante tutto e l'amore per il proprio Paese e per i propri cari rimasti.

■ **Ornella:** Per me la conoscenza delle persone ucraine è stata una esperienza molto bella e utile. Abbiamo vissuto bei momenti insieme di condivisione, anche con l'aiuto dell'interprete Veronika. Poter essere in qualche modo d'aiuto è stato arricchente. Vedere i loro sorrisi, nonostante nei cuori di ciascuno ci fosse tanta tristezza per la guerra, mi ha fatto riflettere e apprezzare maggiormente ciò che noi abbiamo. Li porto nel cuore e nelle mie preghiere di ogni giorno.

■ **Stefano Frazza:** Stare insieme a queste persone è stato un vero onore. Non serve fare chissà quali grandi cose per tendere la mano al prossimo. La vita è fatta di piccole cose anche se la mia sembra pura retorica. Anche se ora continuo a seguire con apprensione ciò che accade in Ucraina, sono certo che quanto abbiamo condiviso e vissuto non sarà vano. Qualcuno da lassù ce ne renderà certamente merito.

■ **Le volontarie della Caritas dell'UP "Pieve dei Berici":** Cosa dirvi della nostra esperienza con gli ospiti ucraini? Non è stata sicuramente un'esperienza priva di difficoltà, ma allo stesso tempo arricchente. La difficoltà più ovvia è stata quella della lingua: inizialmente ci si capiva con i gesti, con qualche parola in inglese, poi siamo diventati tecnologici ed abbiamo iniziato ad usare *Google translate*.

Abitudini diverse, anche dal punto di vista alimentare non hanno aiutato. Per noi pasta e pomodoro è quasi un culto, per loro no. Cetrioli, patate, mais... le cose più richieste.

All'inizio abbiamo avuto un grande aiuto da Ludmila che ha fatto da interprete e fatto chiarezza sulle loro necessità. I loro occhi, inizialmente spaventati e persi,

sono via via diventati più sereni e a volte sorridenti. Noi, per nostra fortuna, non potremo mai capire il loro vissuto, quindi non possiamo giudicarli se a volte risultano un po' scontrosi e distanti. Nonostante questo, sono sempre stati riconoscenti.

Quello che ci resterà sempre come ricordo sono i saluti, gli abbracci e le lacrime al momento della loro partenza. Gioia, ma allo stesso tempo paura per ciò che li aspettava, erano palesi nei loro comportamenti.

Auguriamo loro tutto il nostro bene, con la speranza che la guerra possa finire e nel più breve tempo possibile. Ringraziamo tutte le persone che con noi hanno dato una mano. Non nominiamo nessuno in particolare per non rischiare di dimenticare qualcuno e poi... fare nell'anonimato è senz'altro la cosa migliore.

La Caritas dell'UP (che ha stabilito la propria sede a Costozza) continua il suo operato con le famiglie del territorio e con gli ospiti ucraini rimasti. È stato ampliato il magazzino e acquisito un frigo per i prodotti freschi.

Per supportare l'operato della Caritas dell'unità pastorale, oltre a donazioni di cibo e offerte di manodopera, potete offrire donazioni in denaro presso il seguente iban:

IT46Y0859060440000900040679
intestato a Parrocchia di Costozza - Caritas

L'INTEGRAZIONE DI UNA FAMIGLIA GHANESE

di Elisabeth Abla Reinner

“ Da alcuni mesi tutti seguiamo e ci preoccupiamo della tragica guerra in Ucraina, e sappiamo quante persone hanno dovuto scappare dalla loro Patria. Alcune le abbiamo accolte anche nella nostra Unità Pastorale. Altre, invece, sono tra noi da parecchi anni e, oltre a non saperlo, neanche le conosciamo. Pensiamo che, ascoltando le loro storie, sia un modo di accoglierle e di integrarle.

Oggi, a raccontarsi, è la signora Elisabeth. ”

Sono nata il 2 giugno 1970 ad Accra, capitale del Ghana (Africa) e attualmente vivo a Costozza con la mia famiglia. Quando avevo 19 anni venni in Italia, ma non per cercare lavoro, perché ad Accra io lavoravo con mia mamma che gestiva un ristorante: il lavoro andava bene e noi eravamo contente. Però, tra la maggioranza delle altre persone ghanesi, c'era tanta povertà, così i militari, che volevano cambiare il governo, fecero la Rivoluzione e, per la popolazione, la vita fu ancora più dura. Molti erano i poveri che, pieni di fame, venivano da noi a chiederci tutto quello che avanzavamo in cucina, anche le croste delle pentole. C'era pure il coprifuoco e si poteva usci-

re di casa solo dalle sei del mattino fino alle sei di sera.

In Ghana c'è la consuetudine, ma in genere anche in tutta l'Africa, che le donne si sposino presto e quasi subito abbiano dei figli e questo sarebbe stato anche il mio futuro.

Però, nel 1989, Antonio, l'uomo al quale ero legata, venne in Italia, a Brescia, per migliorare la sua posizione, e io lo seguii perché gli volevo bene. A Brescia ero sola, non conoscevo la vostra lingua e, nei primi tempi, avrei voluto ritornare a

casa con la mamma e gli altri amici, ma considerando che ormai ero qui, mi detti da fare.

In quegli anni, in Italia, si trovava facilmente lavoro: dapprima andai a fare le pulizie a casa di una dottoressa, poi lavorai nel reparto “stiratura” di una fabbrica di abbigliamento e, anche se all'inizio quel lavoro non mi soddisfaceva tanto, in seguito mi trovai bene. Alcuni stranieri, che nel frattempo avevo conosciuto, dicevano che in Italia il lavoro era faticoso ma io, che a casa avevo sempre aiutato la mamma nelle faccende della trattoria, non trovavo difficoltà nel lavoro, anzi.



Elisabeth e Antonio il giorno del matrimonio nei loro vestiti tipici

... Con l'integrazione

Dopo qualche anno andai in una fabbrica di calze, poi in una di scarpe e, il passaggio da un posto all'altro, ha permesso sempre un piccolo miglioramento.

Qualche tempo dopo, Antonio (non eravamo ancora sposati, era il mio compagno), trovò lavoro a Ponte di Costozza, nella fabbrica di sedie del signor Carretta. Il lavoro gli piaceva e io, naturalmente, lo seguii.

Dopo qualche mese che ero a Costozza, anch'io trovai lavoro a Vicenza, all'Istituto Salvi, e vi rimasi tre anni, fino al 2007 dato che, con la nascita di Gioel, il terzo figlio, la famiglia cominciava a diventare numerosa. A Costozza io e Antonio ci trovammo subito a nostro agio, la gente ci parlava e si dimostrava amica. Quando potevo, anch'io andavo a fare pulizia nella Casa della Comunità, nella quale mi sentivo ben inserita. I figli maggiori andavano a scuola, e fu in quel periodo che decidemmo di sposarci. Io sono sempre stata cattolica, come pure la mamma e Antonio (il papà invece era "metodista"). Decidemmo perciò di sposarci nella chiesa di Costozza con la partecipazione della Comunità.

Al matrimonio, che ricordo sempre con commozione, io e mio marito indossammo il vestito tradizionale degli sposi ghanesi, che è colora-

tissimo, e tutti ci guardavano con ammirazione e simpatia. Il giorno del matrimonio è stato molto bello e importante per la mia famiglia: anche noi abbiamo sentito di far parte della Comunità.

Nel mese di maggio del 2009, andando a recitare il

ta, continuo ancora ad andarci cinque ore ogni giorno.

Cosa raccontare ancora? Oggi sono tranquilla e serena, e non faccio progetti per il futuro.

Di tornare in Ghana non ci penso più di tanto come una volta, là ho anco-



Elisabeth e Antonio con i loro tre figli

Rosario, incontrai la signora Rosetta, e la nostra fu una simpatia improvvisa e reciproca. Mi chiese se potevo aiutarla nei lavori di casa e, ancora la prima volta che andai da lei, mi lasciò "campo libero", fidandosi completamente di me. Lei se ne andava a fare un giro in macchina e, quando tornava, trovava tutto pronto e in ordine, ed era contenta. Anch'io con lei mi trovo bene e, da quella prima vol-

ra un fratello e una sorella, la mamma, invece, è morta.

I miei figli sono nati qui, dove hanno frequentato le scuole, hanno conosciuto gli amici e non hanno mai trovato difficoltà. Io e Antonio in Italia ci siamo sempre sentiti bene e anche "accolti", soprattutto qui a Costozza.

Dato che ho questa opportunità, assieme alla mia famiglia colgo l'occasione per ringraziare proprio tutti.

L'AMORE È AUTENTICO SE DONA VITA

di Clapa Ana Maria e Maran Francesco

“ Non è un corso come altri, è molto speciale! È il corso proposto alle coppie che decidono di sposarsi con il rito religioso, per aiutarle a comprendere ogni aspetto di questa scelta fondamentale per la loro vita. I fidanzati si dedicano del tempo per confrontarsi con altre coppie che stanno vivendo lo stesso percorso al matrimonio, aiutati dalla testimonianza di altri coniugi che hanno alle spalle tanti anni di matrimonio e anche un modo per avvicinarsi di più alla fede. ”

Il 21 febbraio è iniziato per noi un nuovo percorso di vita. La prima serata avevamo molta ansia e curiosità perché non sapevamo a cosa saremmo andati incontro e cosa dovevamo aspettarci. Tuttavia il percorso si è rivelato al di sopra delle nostre aspettative; le coppie sono state simpatiche e coinvolgenti. All'inizio, è stato chiesto ad ogni coppia di riconoscere una qualità l'uno dell'altra. Potrà sembrare una realtà scontata, ma questo dialogare apertamente ci ha fatto scoprire cose nuove di noi per apprezzare della persona accanto, i pregi e non i difetti, e così sprigionare un'azione positiva nella coppia. Ancora oggi ci esprimiamo ogni giorno le nostre qualità.

Serata dopo serata si affrontavano tematiche diver-

se riguardanti i vari aspetti della coppia più o meno conosciuti, ma mai affrontati seriamente e/o approfonditi. Abbiamo ascoltato testimonianze ed esperienze di vita che in parte ci accomunavano. Ogni incontro era un'occasione di riflessione; abbiamo scoperto nuove sfumature di noi e dell'amore; questo ci ha permesso di migliorarci molto, sia personalmente che come coppia. Sì, l'amore ha tante piccole ma profonde sfaccettature.



Nonostante si viva in una società piena di pregiudizi e di sfiducia nel matrimonio, i valori che stanno alla base di una scelta così importante, sono già radicati in noi e nei futuri sposi: l'amore, il rispetto, la comunicazione, il sapersi ascoltare e sostenere. Valori che, grazie al corso, possono risultare privi di significato se non vengono veramente e seriamente coltivati.

“Amare è una scelta” e il tema della “comunicazione” sono stati il perno di tutti gli incontri. Amare è una scelta ed è una decisione nostra interiore, accettare la persona accanto e sceglierla sempre in ogni circostanza, bella e meno bella. Amare è una scelta nel decidere di combattere e abbattere ogni ostacolo trovando e alimentando la forza uno nell'altra per superare tutto insieme.

Tutto questo è possibile laddove c'è comunicazione, non come un raccontarsi delle cose, ma esprimere le proprie emozioni e i sentimenti. Questa tematica è stata la svolta del nostro rapporto, perché abbiamo acquisito che è più importante ascoltare del comunicare. Udire non solo con le orecchie, ma ascoltare con il cuore. Il nostro “sentire” è comprendere l'altro senza trarre conclusioni affrettate, accogliendo tutti i suoi sentimenti: questa è la vera comunicazione, questa è la scelta di amare.

Anche la riconciliazione è una decisione di amare

...con il dono di sé

perché il perdono risana ogni ferita. L'immagine del vaso rotto nell'arte giapponese che viene restaurato con una resina di polvere d'oro, è la similitudine che ci è piaciuta di più. Un rapporto dura e sopravvive nel tempo, perché nonostante le rotture e le difficoltà, si riesce comunque a farlo ritornare alle origini, anzi, abbellendolo e rendendolo ancora più prezioso con le sue imperfezioni.

Tutte queste riflessioni ci hanno indotti a migliorare e correggere i nostri gesti quotidiani per dare più importanza all'opinione dell'altro e mettere al primo posto la coppia al di sopra di ogni altra cosa. Un cammino fatto insieme per scambiarsi le gioie, condividere le fatiche, per rafforzare la fede, superare i dubbi, per conoscersi meglio e per amarsi di più.

Con un po' di dispiacere siamo arrivati alla conclusione di questo percorso; le scelte vanno condivise orientando lo sguardo verso la stessa meta. Quindi, ci siamo soffermati sul concetto del "matrimonio-sacramento" perché è necessario orientare la vita verso un'unica direzione: quella di Dio. Con il sacramento del matrimonio, ci si impegna ogni giorno ad essere segno dell'amore di Dio attraverso la fede; fede che ci è stata tramandata, prima tramite i nostri genitori e, successivamente, da altre "coppie spirituali". Ci auguriamo, a nostra volta, di poter

diventare un giorno anche noi profumo e luce per gli altri con il nostro amore ed essere speranza ed esempio ad altre coppie. Inoltre, speriamo di essere capaci, nel tempo, di intravedere Dio nelle persone e in altre realtà e poter superare i momenti difficili, decidendo giorno dopo giorno, di amare.

Non da ultimo, come dimenticare nell'ultima serata quel momento SPECIALE che don Paolo è stato capace di creare. Nella sala l'atmosfera era magica, tutte le luci erano spente, era rimasta solo quella del Cero Pasquale ad illuminare soprattutto i nostri

cuori. Ogni coppia è stata invitata singolarmente a sostare davanti al Cero Pasquale, segno di Cristo il Risorto. Indimenticabili sono stati quei minuti, noi due soli davanti al Cero, per esprimere la nostra preghiera a Dio e per ringraziarlo per la persona che Lui ci ha posto accanto; insieme gli abbiamo affidato il nostro futuro. L'emozione provata in quell'istante era indescrivibile; le lacrime di gioia e di speranza brillavano i nostri occhi. In quel piccolo bigliettino, scelto da noi a caso tra tanti altri, era racchiuso un segno: era la "risposta" di Dio alla nostra preghiera.

“Perché siamo qui? Perché ci serve il “patentino” per sposarci in chiesa!”

Era questa la battuta con la quale sedici coppie di sposi si sono incontrate a Costozza in un lunedì sera di febbraio per iniziare un percorso. Un percorso che però ci ha dato molto di più che un semplice patentino. Ci ha permesso di affrontare argomenti poco discussi e di osservare da punti di vista diversi quelli già considerati nella relazione, come i nostri sogni e i nostri comportamenti. Gli incontri ci hanno aiutato a esaminare i nostri errori e come questi vengano vissuti dal partner; ci hanno fatto riflettere su aspetti che spesso si danno per scontati, come l'ascolto e la comunicazione all'interno della coppia, i nostri sentimenti e le azioni dettate da questi. A volte siamo rimasti spiazzati nell'ascoltare parole conosciute come amore, sessualità, castità, Dio, Chiesa, arricchirsi di nuovi significati, permettendoci di mettere in discussione le nostre convinzioni. Crediamo che questo percorso di formazione ci abbia consentito di aprirci ancora di più l'uno con l'altra, rafforzando la nostra relazione e la nostra scelta del matrimonio cristiano.

Giuditta Pagnacco e Paolo Mutterle

LA DIVERSITÀ ARRICCHISCE E UNISCE

di suor Pia

La mia prima destinazione missionaria è stata l’Africa, il Sud Sudan dove sono rimasta undici anni.

È stata per me un’esperienza per conoscere un mondo diverso dal mio; persone diverse con tradizioni molto interessanti e varie.

Inoltre, è stato bello per me, constatare come Gesù cambia la vita delle persone. Per Dio non ci sono lontananze e non ci sono diversità; per questo anche noi possiamo imitarlo se siamo capaci di incontrare l’altro nonostante la nostra diversità.

A Londra ho lavorato per ventisette anni in un ostello per studentesse dove molte ragazze, di sei nazionalità e di religioni diverse, venivano per studiare e fare qualche lavoretto per sostenersi.

Ho notato che, nonostante non parlassero la stessa lingua e con un inglese stentato, si cercavano ugualmente tra loro e rispettavano le loro culture e le loro religioni così diverse.

Alla sera si riunivano in un salone e spesso si raccontavano le loro esperienze;

io le ascoltavo e seguivo attentamente i loro discorsi. È stata per me una scuola di vita perché ho imparato tanto da loro. Perciò tutto si può fare per incontrarsi e nell’accettarsi, dialogando e farsi degli amici.

Il dialogo è uno dei “segni dei tempi” soprattutto



Suor Pia nel deserto dell’Africa con una famiglia di beduini

oggi; è importante accettare l’altro come diverso da te e crescere nella diversità per rispettare l’altro affinché riscopriamo i doni e i valori di ciascuna persona. La diversità unisce ad una condizione: se tu rispetti l’altro e ascolti, collabori nell’accoglienza,

considerando mentalità di formazione e di culture diverse. I talenti di ciascuno sono ricchezza per l’esperienza di tutti. L’unità nella diversità è una testimonianza nata dallo Spirito di Dio e vissuta in fraternità.

Ho anche un fondamento biblico che avvalga la mia riflessione: San Pietro e San Paolo, ma potrei citarne tanti altri, erano molto diversi tra loro, ma si sentivano ugualmente fratelli perché uniti in Cristo.

Non è importante identificarci gli uni con gli altri, ma

orientare il nostro sguardo e le nostre vite verso un progetto e un orizzonte comune che, per una persona cattolica, è Cristo.

Lo Spirito di Cristo ci unisce al di sopra delle diversità e agisce nella comunione tra gli uomini.

... con linguaggi diversi



ACCENDI UN'ATTESA

di Davide Maruzzo

Vorrei raccontarvi un viaggio che si è concluso con un incontro speciale... Il Centro Vocazionale "Ora Decima" ha organizzato un pellegrinaggio dal tema: **"Alle radici della fede"**, ovvero un campo di spiritualità mobile durante il quale abbiamo visitato i luoghi simbolici della nostra cristianità... ma andiamo con ordine.

Sabato 28 maggio sono partito per Roma insieme ad una cinquantina di giovani della Diocesi di Vicenza che frequentano gli incontri del Centro con don Andrea Dani, responsabile della comunità propeutica "il Mandorlo", don Luca Lorenzi, responsabile del Centro Vocazionale e il nostro vescovo Beniamino.

Questi giorni sono stati scanditi da cinque temi in base ai luoghi che andavamo a visitare. La mezza giornata di sabato aveva per tema **"Mar-**

tyria - testimoni alla radice". Abbiamo visitato le catacombe di San Sebastiano, la Basilica di San Paolo fuori le mura, l'abbazia delle Tre Fontane. La seconda giornata è iniziata nel segno della **"Diakonia - servi per amore"**, visitando piazza Navona e la chiesa di Sant'Agnese in Agone. L'incontro del pomeriggio, con le Suore missionarie di Madre Teresa di Calcutta che operano in città accanto ai più bisognosi, è stato molto toccante e commovente. Una vera e propria testimonianza di fede.

Il terzo giorno si è aperto nel segno della **"Liturgia - fedeli alla cura di un legame"**, celebrando l'Eucaristia in basilica San Pietro con visita alle tombe dei Papi. A metà mattinata ci siamo recati nel Palazzo Apostolico per un incontro con il Segretario di Stato: il vicentino card. Pietro Parolin.

Nel quarto giorno, intitolato **"Via pulchritudinis - desiderosi di bellezza"**, abbiamo visitato le altre due basiliche papali: San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore. Qui abbiamo trovato il nostro don Marco Ferrari che ci ha fatto da guida. Nel pomeriggio

ci siamo recati nella chiesa e convento di Trinità dei Monti.

Il quinto e ultimo giorno intitolato **"Fratelli Tutti - appassionati di comunione"**, è stato quello che ha racchiuso questi giorni di pellegrinaggio. Ci siamo recati nuovamente in piazza San Pietro per ascoltare le parole del Santo Padre nella consueta udienza del mercoledì, dove ha proseguito la catechesi sull'anziano. Terminata l'udienza, abbiamo avuto un breve incontro con Papa Francesco che ci ha accolto con grande umiltà. Come segno dell'incontro, noi giovani gli abbiamo donato una maglietta con le nostre firme e la frase **"Accendi un'attesa"** che ci ha permesso di tenere acceso e mantenere sempre vivo il desiderio di incontro soprattutto con Dio.

Questa esperienza rimarrà impressa in ognuno di noi, sia per il tempo vissuto insieme tra amici, sia per la bellezza e maestosità che i nostri occhi hanno veduto, ma soprattutto è stato emozionante l'incontro con papa Francesco che ci ha incoraggiati a continuare per la nostra strada di Fede e a non perdere mai la Speranza.

2-3 aprile: **ASSISI!!!** **CI SIAMO RIUSCITI!**

di Erika Fanin

Dopo due tentativi andati in fumo a causa del Covid, finalmente, sabato 2 aprile, due pullman sono partiti dai piazzali delle chiese di Longare e Colzè alla volta della città di san Francesco con una cinquantina di ragazzi di 5^a elementare, 1^a, 2^a e 3^a media, sei catechiste, don Paolo e le famiglie che hanno voluto accompagnarli.

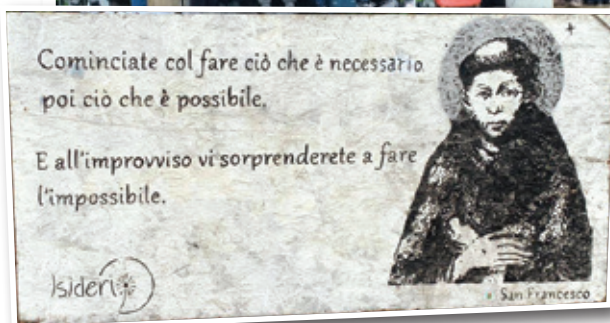
Da subito ci ha avvolto un clima di festa perché era la prima gita organizzata dopo due anni di restrizioni; nemmeno la neve e il freddo sono riusciti a rovinare l'atmosfera, anzi hanno reso ancora più speciale la visita.

Tra scenari da cartolina, ragazzi euforici, catechiste ansio-gene... e un don Paolo pacifico, ci siamo messi sulle tracce del Santo più amato, rivivendo la sua storia e approfondendo aspetti anche meno noti della sua vita.

Ricordiamo l'emozionante testimonianza di fra' Andrea alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, alla Porziuncola, che ha tenuto incollati a sé tutti i presenti, grandi e piccini, raccontandoci il ruolo della Porziuncola nella vita di Chiara e Francesco, e in special modo, ci ha raccontato la sua storia personale e la sua vocazione alla vita in fraternità.

E... che buone le focacce e i dolci delle merende, mangiati sotto la neve... perché, ebbene sì, siamo riusciti a portare la neve in centro ad Assisi in aprile, dove non era mai arrivata, nemmeno durante l'inverno!! Proprio un'esperienza unica!

Siamo una **forza della natura!!!!**



Le chiese di santa Chiara, san Damiano, la Porziuncola, e la basilica di san Francesco sono stati, per due giorni, i luoghi che ci hanno ospitato ed accolto, con la loro semplicità e magnificenza allo stesso tempo.

Non sono mancati i momenti di svago e qualche sgridata d'obbligo, quando si mette assieme un così bel nutrito gruppo di ragazzi!

Sono nate nuove amicizie e legami; a conclusione del viaggio rimane il ricordo di un'avventura passata, immersi nella sensazione di pace, serenità e semplicità che solo Assisi sa donare!



... Con l'umiltà

GIOVANI IN NOTTURNA...

a cura degli animatori

Dove sono i giovani?... cosa fanno i giovani? Chi sono i giovani?... ecco alcune delle domande che ripetutamente quando ci accostiamo alla Chiesa ci sentiamo porre! Quasi per sfida... quasi per sfatare l'idea che si è creata sui nostri giovani... ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo timidamente iniziato con una semplice serata... e il primo obiettivo è stato raggiunto, trovarci e capire chi sono i giovani... SÌ, ci sono i giovani e hanno tanta voglia anche di fare e di condividere! Gli impegni sono talmente tanti che coordinando un po' di cose per il momento abbiamo organizzato solo due incontri, ma il riscontro è stato buono e positivo!

In semplicità, con torcia e scarponi, una bella camminata notturna con meta alla croce di Castegnero è stata organizzata! Il Don, assieme al gruppo animatori ha preparato dei brevi momenti

di riflessione e di attività da fare nelle pause rigeneranti della passeggiata... e finché si camminava abbiamo lasciato spazio alle relazioni e alle chiacchiere di cui ne abbiamo tutti bisogno. Arrivati alla croce vi è stato un bel momento dove abbiamo acceso un lumino e condiviso le frasi di speranza scritte da ognuno durante il percorso... e, proprio lì, vedi il cuore grande che hanno i nostri giovani e la voglia straordinaria di vivere la vita con amore!

È stata una bella serata... di condivisione e di unione con i giovani dell'Unità Pastorale "Pieve dei Berici". Un modo diverso per conoscerci... iniziare a collaborare e mettere le basi per un solido cammino.



Insieme si può fare... tanto!

I giovani ci sono, ma hanno bisogno anche di persone che dedichino loro tempo e attenzione... quindi: dove sono i giovani? E chiediamoci anche: dove sono le guide per i giovani?



UNA FESTA SPECIALE PER SUOR PIA

di Milena Farisato

“ La parrocchia di Longare si è unita a suor Pia domenica 3 aprile alla S. Messa delle ore 11.00 per festeggiare il suo 92° compleanno e il 70° anniversario della sua professione. È bello ricordare la figura di questa suora, guida instancabile della comunità di Longare. Milena, con questo pensiero letto alla fine della celebrazione, ha voluto ringraziarla. Le foto documentano alcuni momenti di questa giornata e restano ricordo vivo dei volti. ”

In questi giorni pensavo a suor Pia, e vorrei condividere con voi quello che la sua immagine mi riflette, cioè quella di un'ape operaia. La pensavo per la sua instancabile laboriosità in tutti gli ambiti parrocchiali: dalla Scuola dell'Infanzia al catechismo, dagli incontri di preghiera ai momenti di adorazione e, non da ultimo, la dedizione nella cura della nostra chiesa, a far sì che la possiamo trovare sempre in ordine e curata per accogliere noi ed il Signore che viene.

La nostra comunità l'ha accolta nel lontano anno 2000. In ventidue anni sono cambiati quattro parroci e, nonostante momenti difficili e momenti di serenità, la sua figura è sempre presente ed è diventata per noi

una colonna portante.

Di suor Pia vorrei anche ricordare il piacere di dialogare con lei, perché ogni occasione d'incontro è per me una ricarica spirituale. Lei ha sempre le parole adatte per dare incoraggiamento, conforto e speranza. Penso che lo sia per me, ma anche per chi le si avvicina solo per un semplice saluto, così per le persone anziane, ma anche per i giovani che incontra nelle attività, soprattutto estive, dell'oratorio.

La sua forza sta nella certezza che il Signore verrà sempre in nostro aiuto; lei incarna certamente il detto di Gesù: «Chiedete e vi sarà dato..., bussate e vi sarà aperto» (Mt 7,7).

Quando qualcosa sembra non andare per il verso giusto, lei dice sempre: «Ve-

drai che il Signore ci aiuterà».

Accetti suor Pia, come dono di riconoscenza, la nostra presenza qui oggi. A volte la vicinanza degli amici e delle persone care valgono più di qualsiasi altro regalo.

Da ultimo vorrei ricordare anche suor Adriana e suor Lina, che hanno vissuto con suor Pia molti anni qui a Longare e che insieme a lei hanno condiviso tanti momenti di vita comunitaria. Non posso dimenticare la presenza di suor Giulia che certamente fa sì che possiamo ancora godere della presenza di una comunità religiosa qui a Longare.

... con la tenacia



PIERINA MATTEAZZI SI RACCONTA

a cura di Luciana Berno

“Dopo l'incontro, nell'ultimo *“ECO della Pieve”*, con la signora Pierina Mussolin, di novantotto anni, accogliamo oggi la testimonianza di un'altra signora Pierina, che di anni ne ha novantasei, portati davvero molto bene. Leggiamo anche la sua bella storia.

Mi chiamo Pierina Matteazzi, figlia di Antonio e di Ida Donadello. Sono nata a Colzè il 27 marzo 1926, seconda di sette fratelli (tre femmine e quattro maschi). Già a due anni mi mandarono all'asilo perché in quel periodo la mamma, che doveva partorire, aveva la broncopolmonite, così dovette essere portata all'ospedale. Ricordo quando, a bordo di un calesse trainato da un cavallo, tornò a casa con la sorellina Teresa, si fermarono tutti davanti al cortile dell'asilo e me la mostrarono. Nel 1926, quando io nacqui, a Colzè c'era già l'asilo che è sempre stato molto importante per la nostra Comunità. Era gestito dalle Suore francescane che, all'interno, avevano ricavato un laboratorio di sartoria e ricamo (per ogni ragazza era consuetudini, a quei tempi, ricamare la propria dote). Era frequen-

tato, oltre che dalle ragazze del paese, anche da quelle di Costozza e Longare; dopo la scuola vi andai anch'io per imparare a cucire. A Colzè le scuole elementari erano fino alla classe quarta ma, in bicicletta e con altre due amiche, io andai a frequentare la quinta a Montegalda.

Nella nostra casa vivevamo insieme in tre famiglie (a quel tempo si diceva “tre colonne”) e, con la nonna, eravamo 19 persone (il nonno non lo conobbi, perché morì prima che io nascessi). Possedevamo una trentina di campi, nella stalla c'erano mucche, buoi, cavalli e potevamo considerarci una famiglia benestante.

Finite le elementari mi specializzai in sartoria, dato che in paese c'era una brava sarta che teneva anche un negozietto di mercerie. Quando era la stagione del raccolto nei campi, dovevo

andare anch'io a tagliare il frumento col falchetto, rastrellare, raccogliere il fieno, il granoturco, ecc.

In quegli anni Luigina, mia sorella maggiore (che in seguito si fece suora nell'Ordine delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dette anche suore Salesiane), fu mandata dai genitori a Vicenza per studiare musica avendo tanta passione per questa materia. Siccome anche a me piaceva la musica, dopo qualche anno vi andai anch'io. Lei studiava l'organo, io invece l'organetto. Quando imparai bene, andai sempre a suonarlo in chiesa, sia la domenica che in tante altre occasioni. Suonai fino a quando mi sposai perché, per la mentalità di quel tempo la donna, dopo il matrimonio, non doveva “mettersi in mostra”. Così mi sostituì mio fratello Gioacchino che, nel frattempo, aveva imparato anche lui. Fu grazie alla musica che conobbi Marcello, in seguito diventato mio marito. Anche lui era di Colzè e alle funzioni si metteva sempre in prima fila. Io, suonando, a volte lo guardavo, così per l'emozione, sbagliai. Lo osservavo tutte le volte che potevo, ma solo in chiesa, perché, finite le funzioni, dovevo subito tornare a casa.

Qualche tempo dopo scoppiò la guerra e anche Marcello fu arruolato nell'Esercito e fu mandato a Padova. Arri-

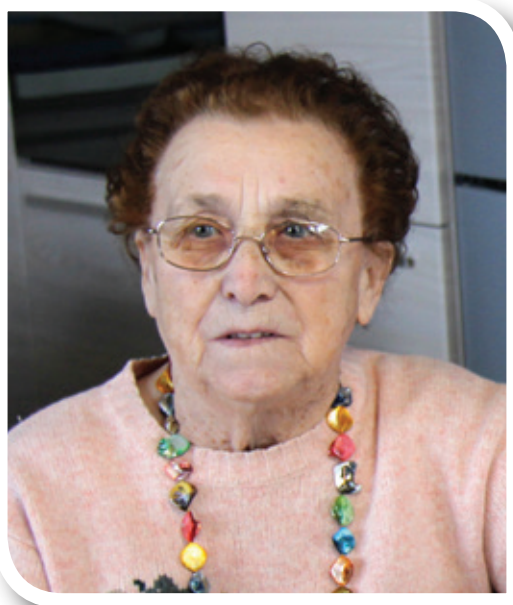
vò l'armistizio l'8 settembre e a Padova, in quei giorni, ci fu un bombardamento. Per non essere catturati dai fascisti ed essere portati nei campi di concentramento, tutta la Compagnia scappò in vari luoghi, rimanendo sempre nascosta. Quando i soldati, alla fine della guerra, tornarono a casa, sia loro che tutte le persone desideravano ricominciare a vivere. Anche io e Marcello potemmo così rivederci, ma a lui non era concesso venire a casa mia, soprattutto perché io ero un po' benestante, mentre lui era considerato povero.

La sua famiglia era in affitto, in una casa che tra le più vecchie del paese, e faceva il contadino nei campi dei signori Feriani. Quando però i miei genitori si accorsero che io e Marcello continuavamo a vederci e a frequentarci, si misero il cuore in pace, accettando il nostro amore. Una buona mano a convincerli me la diede la nonna, che aveva capito che il nostro non era un capriccio, ma che ci volevamo davvero bene.

Il matrimonio fu semplice: io, che facevo la sarta, mi confezionai il vestito da sposa, mentre suor Teresina, alla quale avevo insegnato a suonare, mi ricamò le lenzuola. Finita la cerimonia,

partimmo subito per Varese a trovare degli amici e, per noi, fu come fare il viaggio di nozze. Tornati da Varese, mi trasferii nella casa di Marcello, nella quale abitavano i suoi genitori, un altro fratello sposato con tre figli e una sorella.

Negli anni, io e mio marito avemmo sei figli, il maggiore dei quali, Francesco, dormiva in una specie di



stanza ricavata sopra il portico. Io continuavo a fare la sarta (leggendo, nello scorso giornalino, la storia di Pierina Mussolin, mi sono ricordata di aver cucito abiti anche per lei), e smisi di lavorare solo a ottantatré anni per un problema al cuore. Questo lavoro mi permise di contribuire a "mandare avanti" la famiglia.

Un po' alla volta, anche noi potemmo comprarci due

mucche (che mungevo sempre io), delle galline e il maiale, perciò, anche se poveri, il necessario non mancava.

Intanto mio marito trovò un posto di lavoro ai Caselli della linea ferroviaria Grignano-Ostiglia: ogni giorno sostituiva il casellante che faceva il turno di riposo. Quando la ferrovia fu chiusa, andò a lavorare al Cottonificio Rossi di Porta Monte.

Il sogno di avere una casa nostra accompagnò sempre me e Marcello. Lavorammo tanto facendo economia e finalmente, nel 1974, con l'aiuto di tutta la famiglia e di due muratori, riuscimmo a costruircela.

Dopo essere andato in pensione, Marcello andò al Patronato Leone XIII, a Vicenza, a fare il guardiano della piscina, così, quando i Padri Giuseppini o i parroci della nostra parrocchia organizzavano delle gite (una volta a Parigi, un'altra volta a Fatima, o in Sicilia, ecc.), potemmo partecipare anche io e mio marito.

Nonostante, dopo il matrimonio, la vita per me fosse diventata più difficoltosa, non mi sono mai pentita di avere sposato Marcello che, nel 2006, a ottantun anni, mi lasciò sola.

Pur nelle difficoltà, che non mancarono mai, abbia-

mo sempre cercato di tenere unita la nostra famiglia e anche quelle che i figli si andavano costruendo. Oggi i figli sono quasi tutti sposati, e mi hanno dato nove nipoti e otto pronipoti. Ogni tanto, soprattutto in occasione dei miei compleanni, ci troviamo insieme e, nelle foto, facciamo fatica a starci tutti.

glio la badante). I miei cari mi aiutano e mi vogliono bene, in particolare le figlie Anita e Patrizia, sempre attente alla mia cura personale e ad alcuni lavori in casa. Francesco, il figlio maggiore che mi abita abbastanza vicino, un paio di mattine la settimana viene a prendermi, e insieme andiamo a



Marcello e Pierina sposi

La mia salute è ancora buona, così pure la testa. L'unica incongruenza è che sono un po' sorda ma, quando ne sento il bisogno, uso l'apparecchio (se lo usassi tutto il giorno, con la Tv e tutti gli altri rumori, alla sera sarei frastornata).

Lo scorso mese di marzo ho compiuto novantasei anni, vivo da sola e ancora mi arrangio (per ora non vo-

bere un caffè al bar; inoltre, quasi ogni mercoledì, vado a giocare a tombola col gruppo anziani.

Ho tanta nostalgia del suono dell'organo e, se non avessi le mani un po' deboli, mi piacerebbe ancora suonarlo.

Grazie a tutti per avermi ascoltata e, soprattutto, grazie al Signore per tutti i doni che mi ha dato.

Canto nuovo

di Paolo Barbieri

Dolce, struggente
il canto nuovo
degli usignoli...
e dallo stagno
un allegro gracidar
di raganelle

e già indora il grano
del Nuovo Pane

...lungo le rive
erbose del fosso,
la danza amorosa
e leggiadra
di misteriose
lampirie notturne.

Il buio di sera,
incerto ancora,
ci abbraccia
con lieve sospiro
di madresilva
e nella mente,

Vivo,
si accende un sogno
di sguardi, carezze
e sussurro di
dolci parole.



RICORDANDO FRATEL AGOSTINO LAMESSO

di Bruno Riello

Fratel Agostino è il secondogenito di cinque fratelli (tre maschi e due femmine). Nasce il 21 gennaio 1937 a Lumignano. Il periodo storico non è dei migliori e nella sua fanciullezza, come tutti i bambini del paese, conosce “il buso della guerra”, un rifugio naturale, una grotta nel bosco dove i minorenni venivano portati ed alimentati in loco, per stare lontani dalle insidie della seconda guerra mondiale.

Finite le elementari, entra in Seminario, ma i mesi passano in fretta e la retta diventa sempre più pesante per la famiglia. Fu allora che una sua zia di Porta Vescovo (VR) lo chiamò per indirizzarlo all’Opera Don Giovanni Calabria, nella quale all’età di 15 anni, carico di entusiasmo vi entrò. Dopo 7 anni di formazione, l’8 settembre 1959 prese i voti come Povero Servo con Dal Corso Eugenio che, qualche anno fa, papa Francesco ha fatto Cardinale dopo molti decenni di missione in America Latina.

Fratel Agostino fece la prima esperienza da Reli-

gioso nella Casa dei “Buoni Fanciulli” di Costozza e, proprio nell’anno scolastico 1959/60, anch’io ebbi la fortuna di entrare nell’Opera per fare l’avviamento professionale ed imparare un mestiere. Fu lì che all’età di 14 anni conobbi Fr. Agostino. Dopo circa un anno andò per un lustro a Primavalle (Roma), quindi prese la via del C.F.P. (Centro Formazione Professionale) di Ferrara per alcuni anni, in cui ritornò una seconda (dal 1973 al 1985) e pure una terza volta (dal 1996 al 1999). Da Ferrara, ritornò a Costozza nel 1985 con l’incarico di superiore e direttore della Casa e del C.F.P. locale dove dal 1978 già operavo in qualità d’insegnante. Dopo la seconda esperienza di Costozza, durata otto anni, negli ultimi vent’anni Fratel Agostino è stato a San Zeno in Monte ma, soprattutto, ha prestato servizio presso il Centro Polifunzionale Don Calabria, dapprima in via Roveggia e poi nell’attuale sede di via San Marco (VR). Fece anche un periodo di esperienza in Romania a Racaciuni nel 2003 e pure qualche mese in



Africa, da cui dovette rientrare anzitempo per avere contratto la febbre malarica.

Dopo la morte di Fratel Teresio, Agostino si dedicò pure per la colonia di Gallio, sbrigando alcune pratiche d’ufficio che lo impegnavano un mese all’anno.

Dal 25 ottobre 2021, per l’amato Religioso, inizia il periodo più grigio della sua esistenza: si sente assalito da un senso di stanchezza e spossatezza che progredisce giorno dopo giorno. Ai primi di dicembre lo trasferiscono al Nosocomio di Negrar (VR) dove lentamente si spegne.

Muore il 4 aprile 2022.

Parlare di Fr. Agostino, significa narrare le cose più belle della vita di un uomo

...con il servizio altrui



Fratel Agostino (a destra) con il fratello Angelo, la cognata Rosalia e la sorella Cecilia a Lumignano nel 2009 in occasione del 50° di vita religiosa

e offerte a Dio. Era innamoratissimo di Don Calabria, delle sue Opere e del suo carisma. Benché staccato fisicamente dalla famiglia di origine, non mancava almeno 3-4 volte all'anno di rincasare (dal fratello Angelo con Luciana) per incontrare i familiari giovani e meno giovani, per condividere serenamente episodi belli o anche tristi legati alla propria cerchia, agli amici, al paese, alla parrocchia, ai giovani ed a qualunque anima assetata di serenità.

Era un "Uomo di Dio" con una fede profonda e granitica, dotato di un'ampia e raffinata cultura. Fu per alcuni anni il mio Direttore nel C.F.P. di Costozza, dove il giovedì pomeriggio era programmato il Collegio Docenti per aggiornarci sull'andamento dei corsi di formazione professionale. A volte non mancava qualche battuta spiritosa da parte nostra; Lui stava allo scherzo e poi con il suo spontaneo sorriso sussurrava *cagnasso...*

Amava la natura, la montagna e le lunghe passeggiate nei boschi. Ogni uomo amante della montagna è stimolato a salire per conquistare le altitudini panoramiche: le vette, quasi a sognare di essere più vicini a Dio, Re dell'universo. Ecco, sono certo che Fr. Agostino camminava salendo con i suoi decisi passi, meditando quella pagina dell'evangelista Matteo «*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?*» (Mt 6, 25-34). Questa pagina del Vangelo andrebbe scritta per intero perché è troppo bella. Bella come l'anima di chi la interpreta perché trasmette serenità, quella serenità contagiosa che Fr. Agostino ci ha sempre testimoniato. E con lui, tutti i Fratelli Religiosi dell'Opera che ho conosciuto.

L'autorevolezza gli era naturale, era cordiale nel dialogo, non spendeva pa-

role al vento, preferiva la chiarezza. Dialogare con Fr. Agostino era un vero piacere. Conosceva profondamente il Carisma del Fondatore dei "Poveri Servi della Divina Provvidenza" e metteva in pratica i Suoi insegnamenti: il bene fatto nel silenzio, è un nobile investimento morale, ancor più se taciuto agli occhi del mondo. Non è un caso se ha donato 70 anni della sua vita consacrata al servizio di un progetto così grandioso e radicato nel Vangelo. Si dice che "chi sta con il lupo, impara ad ululare"; aggiungerei che chi sta con don Calabria, impara a rendere la propria vita tanto preziosa agli occhi del Signore, quanto nascosta a quelli degli uomini.

Noi Ex Allievi di Costozza siamo orgogliosi che un nostro conterraneo abbia donato la propria esistenza a beneficio di una Congregazione che opera a servizio dei bisognosi, in particolare dei giovani e delle famiglie in difficoltà, in piena coerenza evangelica come vuole lo Spirito di San Giovanni Calabria.

Grazie Fratel Agostino per quello che è stato. Alla Casa del Padre ha ritrovato i tanti Confratelli che l'hanno preceduto. Nella luce dei Santi ce n'è uno (San Giovanni Calabria) che continuerà ad amarvi tutti ancor più di quanto Vi ha sempre amati.

COSTOZZA

TexMex 2022

di Antonio Baldinazzo

Se mi chiedessero cosa significa la parola “gruppo”, mi piacerebbe definirla come un insieme di persone con un comune intento. E se guardo al gruppo dei volontari che hanno dato il loro supporto durante questa edizione di **Costozza TexMex 2022** (dal 9 al 12 giugno), direi che proprio l'intento di ritornare a fare qualcosa di bello tutti assieme, dopo questi due lunghissimi anni, è stato il motore che ci ha spinto a dare il massimo per questa manifestazione.

La scorsa estate abbiamo cercato di rianimare la comunità con qualche piccolo evento, ma il “Salotto di Costozza” (così affermato dal sig. Saverio Lamesso - già presidente del comitato - e

definizione che condivido anch'io) voleva tornare ad essere vivo come un tempo.

Ed ecco che nel 2022, grazie all'allentamento delle restrizioni, oltre **novanta** volontari hanno deciso di rimboccarsi le maniche per rivedere le persone ed i loro sorrisi animare il nostro “Salotto”. Abbiamo lavorato tantissimo per cercare anche di innovare quei servizi che una sagra di paese può offrire, dal menù proposto, all'organizzazione dei volontari, dalla comunicazione alla gestione delle code, cercando di rivedere e migliorare processi per garantire al pubblico la miglior esperienza possibile.

Ovviamente non sempre è possibile fare tutto perfettamente alla prima occasione, ma è anche un modo per

cercare di rinnovarci e migliorare sempre di più.

Ma un piazzale gremito di persone, oltre al buon cibo, vuole trovare anche dell'intrattenimento. Oltre all'area gonfiabili per i bambini, gestita dai genitori della Scuola dell'Infanzia di Costozza, e la pesca di beneficenza, abbiamo lavorato per una proposta musicale che fosse adeguata portando anche nomi importanti nel panorama musicale locale.

Sono stati giorni molto intensi, con numeri ed affluenza ben al di sopra di ogni aspettativa. Giusto per dare qualche risultato: abbiamo servito **tremila** coperti in quattro giorni, oltre **cinquemila** piatti preparati! Per non parlare poi delle nostre frittelle, oltre **milleseicento**



... Con incontri festosi

porzioni preparate con maestria dalle nostre volontarie!

Anche lo sport ha avuto il suo spazio durante la manifestazione, con il quadrangolare organizzato dagli amici del Torneo Marco Possia. Una versione ridotta dell'ormai tradizionale torneo di calcio a 5, voluto così per togliersi un po' di ruggine di dosso accumulata negli ultimi due anni, con la volontà però di portare nel 2023 la decima edizione con i numeri che abbiamo sempre visto in passato.

Voglio ringraziare nuovamente tutti i volontari per l'impegno profuso, soprattutto nella preparazione della Sagra durante l'anno. Abbiamo visto anche molti ragazzi giovani prendersi a cuore la manifestazione, dimostrando senso di responsabilità, impegno, orgoglio e senso di appartenenza a questo nostro bellissimo paese.

Speriamo ora che i nostri ragazzi, e non solo loro, diventino ambasciatori del proprio paese, per trasmettere anche a tanti altri questo senso di appartenenza, perché il gruppo e la comunità vengono sempre prima di tutto in quello che facciamo.

Domenica sera, alla fine del servizio, ci siamo lasciati andare ad un lunghissimo applauso che ci siamo fatti tra di noi e ad un bellissimo coro.. **E per Costozza, Hip Hip Urrà!!**

Ci vediamo ad Ottobre!

I DOLCI DELLA SOLIDARIETÀ

a cura del Gruppo "Solidarietà e Giustizia" - Lumignano

Quest'anno è stata nuovamente ripristinata, all'interno della Sagra dei Bisi, la "Vendita dei Dolci". Sono stati raccolti euro 2.385,00. A questa cifra abbiamo aggiunto euro 615,00 che avevamo in cassa, raggiungendo così euro 3.000,00 che abbiamo già devoluti a due progetti proposti dall'Ufficio Missionario di Vicenza:

■ **1° progetto:** euro 1.500,00 a Mambasa (Repubblica Democratica del Congo) a favore di 650 detenuti che, in carcere, vivono in condizioni igienico-sanitarie precarie e con scarsità di cibo (razione giornaliera: grammi 50 di riso e grammi 25 di fagioli); Il referente di questo progetto è Padre Dino Ruaro.

■ **2° progetto:** euro 1.500,00 a Varanasi (India) a favore di 40 bambine, per fornire loro alloggio ed educazione completa fino alla terza media. In questo modo si vorrebbe aiutarle a non dover diventare "spose bambine". Referente di questo progetto è Padre Russel Raj.

Negli ultimi anni, presso le varie Missioni, abbiamo cercato di aiutare soprattutto

i bambini più piccoli. Questa volta abbiamo voluto dare una mano anche ai carcerati perché, come ha detto più volte papa Francesco, «*Bisogna usare la medicina della misericordia verso tutti, in*



modo particolare i più dimenticati. Così, riducendo la disuguaglianza, la povertà e la sofferenza di questi nostri fratelli, possiamo far crescere la speranza e la pace tra gli uomini». E, a proposito di pace, (sappiamo quanto sarebbe necessaria anche in questo periodo), il Papa ha ancora detto: «La pace non dobbiamo aspettarla dagli altri, ma deve cominciare dal nostro cuore».

Ringraziamo il Comitato Sagra che sempre ci ospita e tutte le signore che, ogni anno, ci donano tantissimi e buonissimi dolci. Grazie pure alle persone che si prestano alla loro vendita.

LUMIGNANO... È QUI LA FESTA 2022

a cura del Comitato Sagra

Dopo 2 anni di pausa finalmente siamo riusciti a riprendere la tradizionale Sagra dei Bisi. Dal 19 al 23 maggio, Lumignano si è rimesso all'opera e ha indossato la divisa verde!

Il nostro paese ha due punti di forza: **i bisi e i collaboratori**, tutti e due straordinari, unici ed ineguagliabili!

La stagione quest'anno per i piselli è stata meravigliosa ed abbondante, dal sapore dolce che si amalgamava con riso, lasagne, seppie, spezzatino e cotechino... e, per gli indecisi, il piatto bis è stata la soluzione più gettonata!!

Che dire poi dei collaboratori... pensiamo che Lumignano possa essere solo fiero

di avere una comunità così cooperativa, unita, volonterosa e che mette amore in ciò che fa. Questi momenti di festa, anche se il lavoro è impegnativo, mancavano proprio all'anima, al cuore e alla testa; scambiarsi un sorriso, una battuta, quattro chiacchiere è rigenerante.

Grazie veramente a tutti coloro che si sono adoperati per la riuscita della festa: dal gruppo Alpini Lumignano, alla Scuola dell'Infanzia e Nido Integrato S. Teresa del Bambin Gesù, dal gruppo "Solidarietà e Giustizia" al gruppo dell'arrampicata "Al sasso". ***Insieme si può... insieme è più bello... insieme siamo grandiosi!***

Il comitato sagra ringrazia tutti coloro che sono

venuti a trovarci e ad assaporare i gustosi piatti accuratamente preparati. Non sono mancate delle critiche ma, visti i complimenti ricevuti, facciamo di esse bagaglio per migliorarci di edizione in edizione. A volte si è talmente orientati verso l'obiettivo finale che alcuni piccoli dettagli sfuggono, ma si possono sempre sistemare per offrire un miglior servizio per tutti.

Ora ci riposiamo un po'... giusto il tempo per ricaricarci e ripartire con l'organizzazione di *...E dopo i bisi ritorna il tartufo*. Rimanete sintonizzati nella nostra pagina Facebook ed Instagram per tutti gli aggiornamenti. Non manca molto ad ottobre 2022!!



...Con piatti tipici

LA CHIESA DI SANTA SOFIA

di Giancarlo Basso

Nella piccola piazza, un tempo denominata della Fontana, ora del Volto, esiste da tempo immemore una piccola chiesa: la chiesetta di Santa Sofia.

Su di essa scriveva Gaetano Maccà, l'abate storico vicentino, vissu-



to tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, nella sua *Storia del Territorio Vicentino*: «È dei signori Godi Vicentini. Il suo altare evvi una piccola statua di pietra che rappresenta S. Sofia, e sotto di essa sta scolpita la seguente iscrizione:

NIS / DEVOT.INTUITU / ARAM HANC / CORONA GODI ET FILY / UNANIMES POSUERE / MDCLXXXVII.

Questa chiesa però è assai più antica della detta iscrizione; atteso che di essa trovai memoria nel codice B de' feudi del 1236, 30 maggio, colle seguenti parole: *Item unum sedimen in villa Custode.. apud via ad Santac Sophiam...* Nel libro F delle visite Vescovili si ha, che dal 1583 questa chiesa era della nob. Famiglia Zoga».

Lo stile dell'edificio, sostanzialmente in accordo con la data del 1236, è di tipo romanico nella sua rude e semplice struttura, tuttavia il coronamento di archetti ciechi ogivati indica una fase avanzata di tale stile. Dagli Zoga la chiesa passò in proprietà ai Godi: infatti la data 1687 dell'iscrizione scolpita sotto la statua di S. Sofia può essere collegata a quella della villa Godi-Miotto del 1666 ed infine alla ristrutturazione seicentesca della villa Godi-Basso. Si può dedurre che la costruzione e la dedica dell'altare concludano un momento di particolare fortuna di questa famiglia che nel corso

Del '600 succedette alla famiglia Zoga a Costozza, acquisendone le proprietà.

La chiesetta fu attiva fin tutto il Settecento; tuttavia nella visita pastorale del vescovo Peruzzi (1819-1825) non è più menzionata, il che significa che essa aveva cessato la sua funzione. Alla fine dell'Ottocento i Godi la vendettero ed essa fu adibita ad uso civile (osteria e casa d'abitazione). L'altare fu smembrato e la statua di S. Sofia fu collocata sotto un'ogiva dal lato che guarda la piazza mentre, in facciata, sotto il coronamento, è stato inserito un angoletto che doveva pur esso far parte dell'altare. Il Cappellaro nel suo libro *Costozza nei tempi* ricorda che: «A nord del fabbricato, si ergeva snella una torre merlettata, che andò demolita, probabilmente, quando il fabbricato fu adibito ad osteria (dopo essere stato manomesso) nel secolo XIX».

Fin qui quello che sappiamo con certezza, ma al di là dell'aspetto architettonico quasi insignificante, quello che è più interessante è la sua storia, che per gran parte si intreccia con la storia antica del *pagus Custodiae* (il paese di Costozza come era denominato nel Medioevo).

Lo *Statuto della comunità di Costozza* ci ha tramandato che ai piedi del colle sgorgava nel Medioevo una *fons calida* (fonte calda) che era così descritta: *fontana calda qui est a capite* (in cima) *ville Custoze*

eundo versus Lumignanum. Si trattava di una sorgente termominerale solforosa annessa alla scaglia del monte. Probabilmente ai tempi dei veneti e dei romani questa fonte solforosa poteva essere oggetto di culto essendo ritenuta un dono divino. Il culto delle sorgenti termominerali aveva anche una ragione specifica in quanto le affezioni reumatiche dovevano essere assai frequenti per un popolo che risiedeva in un territorio paludoso ed acquitrinoso. Il centro di culto poteva essere un'ara o un tempietto dislocato nell'area dei tre edifici sacri ora esistenti: la vecchia chiesa parrocchiale di S. Mauro, Santa Sofia e Sant'Antonio. Ora ai piedi del colle di Sant'Antonio sgorga solo una fonte d'acqua.

Sorgono interrogativi sul fatto che la cappella fu evidentemente innalzata in un'area sacra pagana, se non proprio nel luogo stesso del tempio pagano, a qualche decina di metri dalle fonti. E qui sorge il dubbio, che nessuno potrà risolvere se non attraverso complesse e costose verifiche archeologiche degli strati profondi delle fondamenta, che la cappella sia stata fondata negli anni dell'amministrazione bizantina, cioè durante la guerra goto-bizantina (535-553). Bisogna sapere che dopo l'invasione degli Unni di Attila la porta orientale d'Italia era aperta, così la via Postumia condusse Teodorico ed i suoi Goti nel

cuore del Veneto. Per fermare gli invasori si poteva contare solo sull'aiuto dei fiumi. Si può pensare che il complesso fluviale Astico-Retrone e le colline che si estendono a Nord ed a Sud di Vicenza siano state usate come linea di sbarramento militare. Una documentazione ci indica, attraverso denominazioni locali, un *vallum*, cioè un campo trincerato, che si estendeva da Costozza a Nanto. Negli atti infatti compare la voce *vallada* (o *vallaa*), da *vallatum*. Così, al tempo dei Bizantini, l'importanza della zona divenne primaria. Il generale greco Narsete, ottimo comandante, aveva fama anche di provvido costruttore di monumenti; si sa che a Vicenza sono emersi i resti di una basilica che pare proprio di concezione bizantina, mentre a Padova la chiesa di S. Sofia è stata costruita nel VI secolo sotto i bizantini, ed a Costantinopoli l'imperatore Giustiniano nello stesso tempo aveva fatto ricostruire la basilica di Santa Sofia, che era stata distrutta dai rivoltosi.



Ebbene si può ammettere, pur con tutte le cautele del caso, che questa chiesetta sia stata fatta costruire da Narsete a edificazione morale e religiosa dei soldati bizantini impegnati nella difesa del *vallatum* berico. Santa Sofia si trovava a metà strada tra Vicenza e Barbarano, cioè in una posizione centrale dello schieramento, ai piedi del colle, in quella zona di acque sorgenti calde o tiepide di cui abbiamo parlato e presso la quali abbiamo supposto l'esistenza di un piccolo sacario venetico o romano. Tutto questo rende comprensibile il titolo di Santa Sofia per una chiesetta rurale come questa e la sua posizione.

Nel sagrato della chiesa di Santa Sofia, nella seconda metà del VII o inizio dell'VIII secolo, presero vita delle riunioni regolate da persone autorevoli, dove si prendevano decisioni riguardo alla manutenzione delle strade, l'uso dei pascoli comuni, l'osservanza delle consuetudini locali. Qui i fedeli convenivano per la messa festiva da tutto il territorio della pieve. La prima chiesa pievana fu dunque quella di Santa Sofia; era abbastanza ampia per quei tempi, situata in piano ed alla convergenza di vie provenienti da centri vicini. In epoca più tarda diventò proprietà vescovile e ciò indica una certa ufficialità della istituzione, anche se questo fatto non prova sia stata costruita o ricostruita dal vescovo.

QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.

Ai primi di aprile i ragazzi del catechismo, con le famiglie, le catechiste e don Paolo, andarono ad Assisi oltre che per qualche giorno di ritiro, anche per visitare la bella città di s. Francesco. Don Paolo era particolarmente felice di questo pellegrinaggio, perché, dopo due anni di restrizione per il Covid, aveva voglia di muoversi e camminare. Ma neanche a farlo apposta, già durante il viaggio iniziò il maltempo. L'“aspirante Papa” fece una delle sue battute: «Vedete, ragazzi, dopo sette mesi di arsura, appena il parroco muove i primi passi, arriva anche la neve». Ma (e c'è bisogno di dirlo?) lui non si scoraggiò, anzi, si comprò ombrello e giacca a vento, perché prima, visto il tempo, non ne aveva mai avuto il tempo!

Qualche domenica prima della “Sagra dei Bisi” di Lumignano (parlando di “bisi”, non ci dovrebbe essere bisogno di specificare il paese...) don Paolo, nel leggere gli avvisi di fine Messa, disse: «Da giovedì di questa settimana, si raccomanda al solito gruppo di donne di trovarsi per *scavol... scagol...*, insomma, sapete voi quello che farete ai piselli perché io, l'inglese non lo conosco»!

Durante il mese di maggio, don Paolo celebrò le Ss. Messe feriali in vari capitelli delle contrade. Ma una sera, all'ora stabilita, andò direttamente in chiesa, e si meravigliò alquanto non vedendo nessuno, nemmeno le suore. Allarmato, telefonò a suor Pia domandandole se stava poco bene, ma lei gli disse: «Guarda che siamo tutti davanti al capitello, e ti stiamo aspettando»! Poi, rivolta alle consorelle disse piano: «O don Paolo comincia ad avere qualche amnesia dovuta all'età, oppure ha bevuto qualche bicchiere di troppo»!

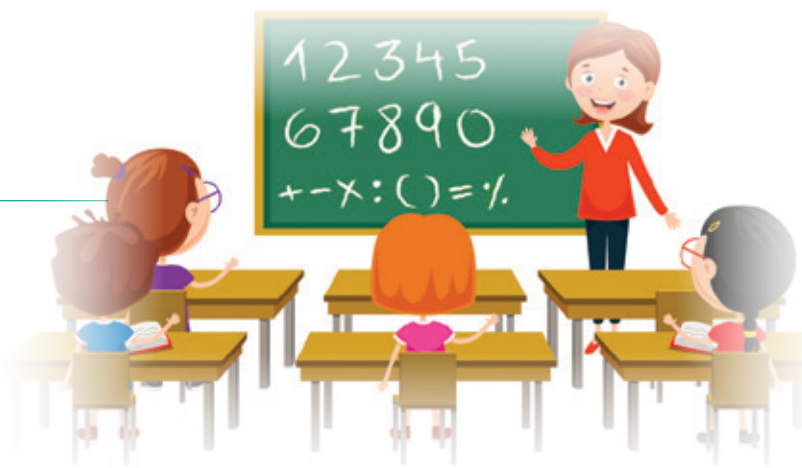


A fine maggio l'Università degli Adulti e Anziani chiuse l'anno scolastico con una cena alla quale fu invitato anche don Paolo. Verso la fine, nel prendere la parola, il parroco si mise a tessere le lodi sia della Scuola sia di tutti quelli che, pur avendo una certa età (dai sessanta agli ottant'anni), la frequentano. Vuoi vedere che, se non riuscirà a diventare Papa, anche don Paolo si accontenterà di frequentare l'Università?

Adistanza di qualche mese, per l'*Eco della Pieve* sono andata ad ascoltare le belle storie di Pierina Mussolin, di anni novantotto e di Pierina Matteazzi di anni novantasei. Devo confessare che, una volta tanto, mi sono sentita giovane: io, di anni, ne ho “solo” ottanta!

La lesson

di Dino Cisco



*La xe na maestrina
da prima elementare,
la se sentiva brava
e la volea insegnare,*

*a scrivere a tuti
e i numeri contare,
conosere la storia
e paesi visitare.*

*El primo dì de scola
sui vintisinque banchi
on mucio de toseti
ma pochi jera bianchi.*

*Quei de colore scuro
e in testa rissi neri
coi oci spalancai
ghe ga inpissà pensieri.*

*I xe l'Africa nera
dai bianchi maltratà,
e i xe scapai via
sercando dignità.*

*Chi con la pele calda
e on poco colorà
i vien da on paese
con poca libertà.*

*Ga traversà el mare
e anca el deserto,
i ga contà le stele
dormendo senza coerto.*

*Chi ga le pele ciara
e i cavej indorà,
ricorda el frumento
dei canpi abandonà,*

*par colpa dela guera,
a ri-scrivere la storia,
che i porta drito a scola
pa' farghine memoria.*

*La maestra vede tuto
e la ga na ispirasion,
i xe on libro verto
i xe lori la lesson.*

*Ela col so' studiare
voleva xa insegnare,
ma védare e pensare
ghe juta a inparare.*

*A stare co' la xente
la xe na scola vera,
e quei che xe diversi
i xe una miniera.*



Pregiera scritta da J. F Bill
l'8 dicembre 1996
nella prigione di Johannesburg
Sud Africa

Insegnaci Padre a camminare alla tua presenza

Padre celeste,
insegnaci a camminare alla tua presenza,
tranquillamente e senza imbarazzo!
Guida i nostri pensieri e dirigi la nostra azione
affinché non siamo come degli estranei
che vengono a farti visita
soltanto per chiederti qualcosa,
ma siamo invece dei figli e delle figlie,
che si sentono a casa loro presso di Te.

Aiutaci a non dimenticare mai
che tu non ci inviti a intravedere da lontano,
in modo furtivo, la tua gloria, come Mosè,
ma che, da quando hai inviato il tuo figlio Gesù
a percorrere la nostra terra
ed a piantare la sua tenda fra di noi,
tu ci permetti di essere suoi discepoli
e ci invita a seguirlo sulla via che lui ha percorso.
Non è una via tranquilla e facile.
La strada è piena di pietre, e di ostacoli,
ma tu ci hai promesso di darci energia,
coraggio, perseveranza e assiduità,
a patto che noi mettiamo tutto il nostro cuore
senza ripensamenti né rincrescimenti.

Padre, ti preghiamo,
passa davanti a noi per guidarci,
cammina al nostro fianco per essere il nostro amico,
sii sopra di noi per proteggerci,
rimani dietro di noi per dirigerci,
sii sotto di noi per portarci,
dimora con noi per amarci.